

Lavia cade in trappola



Sul palco
Gabriele Lavia nella «Trappola», a sin. con Giovanna Guida

«Il mio personaggio viene sedotto e abbandonato»



La trama

L'inganno è quello della misericordia, ma l'intreccio è giocato intorno alla seduzione



Oscurità

È nel buio che viene svelata la verità, una verità più profonda

Teatro Argentina

Da stasera al 24 marzo la novella di Pirandello scritta, diretta e interpretata dal direttore artistico dello Stabile romano

Negli Stati Uniti, una donna ha «rubato» lo sperma del suo ex compagno. Si è fatta fecondare e ha messo al mondo un bambino all'insaputa del padre genetico che, quando l'ha scoperto, è rimasto a dir poco interdetto e anche preoccupato dall'esistenza di un figlio che non voleva e che adesso si potrebbe tramutare in un'arma contro di lui, nella mani della sua ex. Questa è la notizia di cronaca di qualche giorno fa.

Cosa c'entra tutto ciò con Luigi Pirandello? Un secolo fa il grande scrittore immagina una situazione quasi analoga, raccontandola in una novella, «La trappola», che ora per la prima volta diventa uno spettacolo teatrale scritto, interpretato e diretto da **Gabriele Lavia**, in scena al **Teatro Argentina** da stasera al 24 marzo.

Ridacchia l'attore, direttore artistico dello Stabile capitolino, commentando il recente fatto di cronaca: «È davvero un caso pirandelliano, e non solo: una vicenda simile potrebbe interessare anche autori come Ibsen o Strindberg. Una donna che si automette incinta senza avvertire l'ex compagno! Una roba incredibile...».

La «trappola» del titolo, però, è duplice: «È la vita che si intrappola in una forma corporea, ed ogni forma conduce alla morte della vita stessa - spiega Lavia - Ma la trappola per Pirandello, che aveva un rapporto complesso con le donne, è la

femmina in quanto tale che, nella fantasia dell'autore, oscilla sempre tra la "santa" e la "baldracca". Ed è questa femmina a irretire l'uomo, cioè il protagonista della novella, per farsi mettere incinta: una donna sposata, che non può avere figli da suo marito impotente, e che seduce il Nostro, strappandogli una gravidanza, per poi abbandonarlo e tornare dal legittimo coniuge».

Una «trappola» che scatta nel buio, su un vecchio divano, tra cattedre di armadi di varia grandezza, librerie e scaffali carichi di libri, tra sedie confuse e disordinate. Rosalba Sciamanè, così si chiama il per-



sonaggio impersonato da Giovanna Guida, entra nella vita del protagonista con l'inganno, facendogli credere di volerlo aiutare a soccorrere il padre infermo (impersonato da Riccardo Monitillo). «L'inganno è quello della misericordia, ma poi l'intreccio è tutto giocato intorno alla seduzione - continua il protagonista - Il mio personaggio, che considera le donne uno strumento demoniaco, che attira l'uomo spingendolo a riprodursi e a generare quindi altri infelici, cade nella trappola. Egli vive con un padre anziano e gravemente malato: più che vivere, muore egli stesso lentamente accanto al padre morente... sono due infermi. E la vicina di casa si introduce nel loro cupo ménage con l'aspetto di una santa, che si offre di alleviare le sofferenze del vecchio, ma in realtà coltiva il preciso obiettivo di farsi ingravidare. Così, approfittando del buio in cui l'uomo di tanto in tanto sprofonda, la donna finge di svenire e cade addosso alla sua "vittima" designata». La «vittima» non resiste a quel contatto ravvicinato, a quel corpo a corpo: «Lui, da sempre votato a una sorta di castità fisica e filosofica, sente le labbra vicine, il calore del seno prominente... e viene "posseduto". Finisce per innamorarsi perdutamente, ma viene abbandonato».

Lo spettacolo, che non è un monologo, è però sviluppato soprattutto nel rapporto con il pubblico: «Un dialogo costante con la platea - precisa Lavia - dove lo spettatore è vissuto come il mio principale interlocutore. Perché "La trappola" è piuttosto il discorso interiore di un uomo che confessa la propria ossessione di essere umano imprigionato dalle forme sociali: dalla famiglia, dall'obbligo della riproduzione».

Reduce dal successo di «Tutto per bene», Lavia continua dunque a esplorare Pirandello proponendone il repertorio meno frequentato: «Sì, non mi andava di riportare in scena le opere più conosciute, non mi andava di fare il solito cavallo di battaglia. "Tutto per bene" è a mio avviso tra le sue commedie più significative, "La trappola" è la sua novella più filosofica: si rifà a Schopenhauer e, per certi versi, anche a Nietzsche. E fra questi due testi il legame è proprio il buio: sia nell'uno che nell'altro, è nel buio che viene svelata la verità, una verità più profonda».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA